

L'OPEC e la crisi energetica: la riaffermazione del ruolo di arbitro del mercato

Introduzione

L'incontro dell'Organizzazione dei Paesi produttori di petrolio (OPEC) tenutosi a Vienna lo scorso 3 e 4 giugno – in formato ristretto prima e allargato ai partecipanti al meccanismo OPEC+ successivamente – ha segnato un significativo passo in avanti nel tentativo dell'Organizzazione di rispondere alle sfide di breve e più lungo periodo che emergono dal mercato petrolifero. Ultima tappa di un percorso iniziato con il Summit dell'autunno 2022, l'incontro di Vienna segnala il tentativo dell'organizzazione di proteggere la rendita energetica in uno scenario caratterizzato da una debole domanda di petrolio e derivati e dal conseguente rischio di eccesso di offerta. Più in generale, d'altra parte, la recente attività dell'Organizzazione dimostra la volontà di mantenere il tradizionale ruolo di 'equilibratore' del mercato, messo in discussione nel corso degli ultimi anni dall'aumento significativo della produzione non-OPEC e dalla sua stessa credibilità – minata, oltre che dalle tradizionali tensioni interne, anche dalla scarsa attendibilità degli impegni sulla produzione assunti dai suoi membri.

L'OPEC innanzi alla volatilità del mercato petrolifero

Il 2022 è stato un anno di estrema volatilità per i prezzi del petrolio. Benché l'anno si sia aperto e chiuso con una quotazione del Brent sostanzialmente analoga – 78 \$/b in gennaio contro 85 \$/b in dicembre – nel corso del 2022 le quotazioni hanno fatto segnare rilevanti oscillazioni, a partire da un prezzo iniziale già spinto verso l'alto dalla ripresa dei consumi post-pandemica. A gennaio 2022 si è giunti, cioè, a conclusione di cinque successivi trimestri nei quali la domanda di petrolio e derivati è cresciuta più rapidamente della produzione [EIA, 2021a], generando una naturale spinta al rialzo di prezzi che per la prima volta tornavano a livelli di fine 2018. L'invasione dell'Ucraina si è dunque inserita in uno scenario di mercato già "corto" e ha contribuito a un ulteriore innalzamento dei prezzi, frutto anzitutto del timore che Mosca potesse giocare la 'arma petrolifera' così come apparentemente intenzionata a utilizzare quella del gas. Così, alle attese di fine 2021 di un graduale riallineamento verso il basso dei prezzi del petrolio si è contrapposta nella prima parte del 2022 una spirale di costante incremento dei prezzi, con picchi superiori ai 130 \$/b – nonostante, di fatto, produzione ed esportazioni russe fossero e sarebbero da allora e per il 2022 rimaste sostanzialmente invariate. Il mercato è andato di fatto riequilibrandosi solo nella seconda metà dell'anno, con un'inversione dei prezzi risultante principalmente – prima ancora che da un calo dei consumi dovuto anche al costo delle materie prime – dalla decisione della IEA e del governo statunitense di utilizzare le riserve di emergenza per immettere 240 Mb di petrolio nel mercato (Guduru et al., 2022), da una parte, e dalle fosche previsioni circa l'andamento dell'economia globale, dall'altra. La crisi delle banche statunitensi di inizio anno, la spinta inflazionistica e l'aumento dei tassi d'interesse negli Stati Uniti e in Europa uniti allo spettro della recessione e alle incertezze sulla ripresa della domanda cinese hanno contribuito, nel corso del primo semestre del 2023, a limitare la domanda di petrolio e derivati, ponendo un freno alla volatilità del mercato e facendo toccare al prezzo del petrolio (e, più nello specifico, al West Texas Intermediate) un picco negativo inferiore ai \$70 a metà marzo mai registrato dalla fine del 2021 (McCormick & Brower, 2023).

Centrale nella recente attività dell'OPEC è stato il tentativo di porre un limite alla contrazione dei prezzi avviatasi nel giugno 2022, intervenendo tempestivamente – al contrario di quanto fatto in precedenti momenti di crisi dei prezzi – per frenarne la caduta prima che questa avesse effetti rovinosi su economie nazionali che si fondano su una "monocoltura petrolifera". È a questa logica,

di natura anzitutto economica, che vanno riportati gli interventi finalizzati a limitare la produzione intrapresi a partire dall'ottobre del 2022, quando i membri dell'Organizzazione annunciavano un taglio alla produzione di 2 Mb/g a partire da novembre e per tutto il 2023 (OPEC, 2022).

L'effetto più evidente di tale decisione è stato quello di porre un limite alla contrazione dei prezzi, che tuttavia, dopo una breve fase di rialzo all'indomani dell'annuncio del taglio, hanno ripreso presto la tendenza al ribasso, inducendo i principali paesi produttori dell'OPEC a una nuova e inattesa iniziativa nell'aprile 2023. Il 2 aprile, in occasione dell'incontro del *Joint Ministerial Monitoring Committee* dell'Organizzazione, veniva annunciato un nuovo e volontario taglio alla produzione a partire dal mese di maggio, e per tutto il 2023, da parte di nove membri¹ e pari a 1,6 Mb/g (OPEC, 2023) che andavano così ad aggiungersi al taglio di 500 Kb/g annunciato un mese prima dalle autorità russe. Sommato alle decisioni prese in ottobre, l'annuncio portava il totale dei tagli OPEC a un livello pari al 3,7% della domanda petrolifera globale (El Dahan & Rasheed, 2023).

Un'intesa sui livelli di produzione ha caratterizzato anche il vertice di Vienna di giugno, dopo che le preoccupazioni sullo stato di salute dell'economia globale avevano annullato gli effetti benefici sui prezzi frutto delle decisioni di inizio aprile. Nonostante, come da attese, i membri dell'Organizzazione non abbiano decretato ulteriori tagli alla produzione, essi hanno nondimeno stabilito di prolungare la scadenza delle quote fissate a ottobre e dei tagli volontari di aprile a tutto il 2024, stabilendo, inoltre, per il prossimo anno un livello totale di produzione leggermente più basso (40.46 Mb/g) rispetto a quello dell'anno in corso. La decisione, tutt'altro che insignificante, acquista rilevanza anzitutto nella misura in cui la fissazione a fine 2023 del termine dei tetti alla produzione era vista, dagli analisti internazionali, come uno degli elementi che avrebbe assicurato maggiori volumi al mercato nel 2024 (EIA, 2023). D'altra parte, ad annunciare una decisione unilaterale di taglio alla produzione è stata invece l'Arabia Saudita che per tutelare preventivamente il mercato ha comunicato che a luglio ridurrà l'output di circa 1 Mb/g, portando il totale della produzione al di sotto dei 9 Mb/g, livelli assimilabili a quelli di giugno 2021.

Indipendenza, credibilità degli impegni e rilancio della leadership saudita

A uno sguardo più ampio l'attività recente dell'Organizzazione ha dimostrato anzitutto la tenuta del formato di cooperazione allargato OPEC+ che, sin dalla sua formazione nel 2016, si basa anzitutto sull'intesa tra Arabia Saudita e Russia. Che il formato di cooperazione allargata sopravvivesse al conflitto in Ucraina e all'isolamento della Federazione da parte del mondo euro-atlantico era tutt'altro che scontato. Tanto più in ragione delle pressioni esercitate sull'OPEC dalla Casa Bianca perché non puntasse a un rialzo dei prezzi petroliferi, assecondando il tentativo di colpire la rendita energetica russa e aiutando al contempo gli Stati Uniti a contrastare l'inflazione – elemento al centro dei colloqui tenuti a Gedda, la scorsa estate, in occasione della visita del Presidente Joe Biden (Abbas, 2022). Il parziale disallineamento saudita dall'alleanza con gli Stati Uniti – ripetutamente e apertamente criticato da Washington dopo ottobre – segnala la volontà saudita di riaffermare la naturale primazia del Paese e dell'Organizzazione nel mercato petrolifero, elevando la necessità di tutelare il mercato (e con esso la rendita) al di sopra di altre considerazioni strategiche. D'altra parte, la provata incapacità dei produttori non-convenzionali statunitensi di agire congiuntamente sulla produzione come strumenti di riequilibrio del mercato petrolifero in unitarietà di intenti con il governo statunitense segnala il perdurante ruolo dell'Arabia Saudita come principale *swing producer*, ridimensionando il rischio di marginalizzazione dischiuso all'indomani della rivoluzione non-convenzionale statunitense. Al di là della logica strettamente economica alla base delle decisioni saudite e dell'OPEC, è difficile tuttavia non collocare la riaffermazione dell'indipendenza nell'azione del Paese e dell'Organizzazione nel più ampio quadro dei mutevoli assetti strategici in Medio Oriente e nel Golfo, caratterizzati da una strisciante transizione di potere

¹ Ad annunciare tagli volontari alla produzione sono stati: Arabia Saudita (500 kb/d); Iraq (211 kb/d); Emirati Arabi Uniti (144 kb/d); Kuwait (128 kb/d); Kazakhstan (78 kb/d); Algeria (48 thousand b/d); Oman (40 kb/d); Gabon (8 kb/d).

che vede – come nel caso del recente accordo iraniano-saudita mediato da Pechino – i principali nodi della politica regionale sfuggire alla presa e al coinvolgimento statunitense.

La credibilità del ruolo dell'OPEC nel mercato petrolifero e la leadership saudita sono uscite rafforzate da Vienna anche in relazione a un altro e significativo ambito di intervento del vertice. L'impegno saudita sembra essere infatti risultato centrale anche nel favorire – attraverso una serie di incontri bilaterali svoltisi a monte della sessione plenaria – un'intesa sulla annosa questione dei livelli di produzione nazionali utilizzati come riferimento per le decisioni dell'Organizzazione sull'output (MEES 2023, 6). Gli attuali livelli di riferimento, che determinano il livello di produzione (e di tagli) di ciascun membro sono infatti basati sui livelli di output dichiarati dai singoli membri nell'ottobre 2018, in molti casi non più allineati – per eccesso o per difetto – con quelli attuali. Ciò ha comportato una serie di contraddizioni nelle decisioni sui tagli dell'Organizzazione – che spesso rimanevano solo 'virtuali' – e una serie di tensioni tra i suoi membri. Da una parte, gli Stati come Nigeria o Angola che utilizzando una base di riferimento di produzione artificialmente alta, di fatto non venivano toccati dalle decisioni di taglio dell'output ed erano contrari a una revisione delle baseline; dall'altra, membri quali gli Emirati Arabi Uniti che beneficiando al contrario di una crescita significativa del potenziale estrattivo, richiedevano invece una revisione dei livelli di produzione che evitasse alle decisioni sui tagli di danneggiarli oltremodo.

In questo quadro, a Vienna è stato deciso di rivedere le quote di riferimento a partire dal gennaio 2024 e di procedere, entro la metà dell'anno, a una revisione delle baseline attraverso l'azione di consulenti indipendenti – IHS, Wood Mackenzie e Rystad Energy. Una decisione, questa, in grado di riallineare i livelli di produzione concordati a quelli reali. Ciò è particolarmente significativo non solo per la credibilità, ma anche per la tenuta dell'Organizzazione, nella misura in cui la disponibilità emiratina di un elevato potenziale estrattivo inutilizzato aveva finito per far mettere in dubbio la stessa opportunità per Abu Dhabi di rimanere nell'OPEC (Krane et al., 2023). La revisione delle quote rafforza d'altra parte la posizione saudita e dei Paesi del Golfo in seno all'Organizzazione, assicurando loro più elevati livelli di output e premiando nuovi investimenti in upstream – già programmati nel caso di Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti che puntano a incrementare la capacità di produzione nel prossimo quadriennio rispettivamente da 12 a 13 e da 4 a 5 Mb/g (Ghaddar, 2023).

Conclusioni

Nel primo semestre del 2023, l'andamento dei prezzi nel mercato petrolifero ha mostrato una significativa continuità che sembra decretare il superamento dell'estrema volatilità registrata nel 2022, unitamente a un apparente riallineamento ai livelli di prezzo in una forbice compresa tra i 70 e gli 80 \$/b. A porre un freno alla contrazione dei prezzi ha contribuito anzitutto l'azione intrapresa dell'OPEC+. Nella fase successiva all'incontro ministeriale dell'ottobre 2022, l'Organizzazione sembra essere efficacemente riuscita non soltanto a tutelare un livello minimo di rendita per barile – tradizionale elemento attorno al quale l'OPEC ha sempre mostrato elevata capacità di azione congiunta – ma anche di voler navigare con cautela attraverso la fase di incertezza che continua a caratterizzare lo scenario globale. Accanto a ciò, e significativamente, l'OPEC+ ha riaffermato la propria visibilità e centralità nel mercato petrolifero, superando uno degli scogli – quello dei livelli di riferimento della produzione – contro il quale la solidarietà tra i suoi membri e la stessa tenuta dell'Organizzazione rischiava di naufragare. In questa prospettiva, il riallineamento delle quote di output alla reale capacità produttiva dei membri dell'Organizzazione, non soltanto assicura alla sua azione maggior credibilità rispetto agli operatori e ai partner, ma riafferma la presa e la centralità per la vita dell'OPEC dell'Arabia Saudita e delle monarchie del Golfo.

Bibliografia

- Abbas M. (2022). *Biden is on the hunt for higher oil production on his trip to Saudi Arabia. The odds are steep*. NBC News, 15 luglio, testo disponibile al sito: <https://www.nbcnews.com/business/energy/biden-saudi-arabia-trip-higher-oil-production-rcna38320> [Ultimo accesso 15/06/2023].
- EIA (2021a). *Short-Term Energy Outlook*. U.S. Energy Information Administration, novembre, testo disponibile al sito: <https://www.eia.gov/outlooks/steo/archives/nov21.pdf> [Ultimo accesso 15/06/2023].
- EIA (2021b). *EIA forecasts crude oil prices will decline during 2022*. U.S. Energy Information Administration, 18 novembre, testo disponibile al sito: <https://www.eia.gov/todayinenergy/detail.php?id=50396> [Ultimo accesso 15/06/2023].
- EIA (2023). *STEO Between the Lines: Oil production to shift away from OPEC*. U.S. Energy Information Administration, 11 aprile, testo disponibile al sito: <https://www.eia.gov/outlooks/steo/report/BTL/2023/04-nonOPEC/article.php> [Ultimo accesso 15/06/2023].
- El Dahan M. and Rasheed A. (2023). *OPEC+ announces surprise oil output cuts*. Reuters, 3 aprile, testo disponibile al sito: <https://www.reuters.com/business/energy/sarabia-other-opec-producers-announce-voluntary-oil-output-cuts-2023-04-02/> [Ultimo accesso 15/06/2023].
- Ghaddar A. (2023). *OPEC+ oil quota reform increases Gulf's dominance*. Reuters, 27 giugno, testo disponibile al sito: <https://www.reuters.com/business/energy/opec-oil-quota-reform-increases-gulfs-dominance-2023-06-27/> [Ultimo accesso 28/06/2023].
- Guduru K., Komiya K. and Craymer L. (2022). *IEA details plan to release 120 million barrels of oil to cool prices*. Reuters, 8 aprile, testo disponibile al sito: <https://www.reuters.com/business/energy/iea-release-120-mln-barrels-over-six-month-period-2022-04-07/> [Ultimo accesso 15/06/2023].
- Krane J., Coates Ulrichsen K. and Finley M. (2023). *Should Abu Dhabi Quit OPEC? Reconsidering the UAE's Membership*. Rice University's Baker Institute for Public Policy, Research paper no. 06.01.23.
- McCormick M. and Brower D. (2023). *Oil caught up in banking fears as US crude drops below \$70 a barrel*. Financial Times, 15 marzo, testo disponibile al sito: <https://www.ft.com/content/bbff428e-ffb4-4004-9ea1-303d0dc7147f> [Ultimo accesso 15/06/2023].
- MEES (2023). *Opec+ Enters New Era With Capacity Audit Deal*. Weekly Energy, Economic & Geopolitical Outlook, 66(23): pp.6-7.
- OPEC (2022). *33rd OPEC and non-OPEC Ministerial Meeting*. Press Release num. 30/2022, Vienna, 5 ottobre.
- OPEC (2023). *48th Meeting of the Joint Ministerial Monitoring Committee*. Press Release num.02/2023, Vienna, 3 Aprile.